

Fausto Deganutti



Fausto Deganutti

Jeux
DI TERRA,
MARE,
CIELO

INDICE

7 Introduzione
– 13

14 Terra
– 39

40 Mare
– 47

48 Cielo
– 63

È con piacere che salutiamo la personale di Fausto Deganutti negli spazi della Polveriera Napoleonica, luogo simbolico che torna a vivere attraverso l'arte e il dialogo con il pubblico. Le sue opere, ricche di colore e memoria, evocano l'infanzia e il legame con la vita, restituendo emozioni immediate e sincere. Il formato spesso quadrato, cifra distintiva del suo lavoro, riflette un rigore formale che si intreccia con un guizzo creativo capace di sorprendere e aprire nuovi sguardi sulla realtà.

Nel percorso dell'artista si coglie una continua ricerca espressiva: dalla satira, anche politica, esercitata con intelligenza e senso critico, alla pittura intesa come spazio di libertà e di evasione dalle rigidità del quotidiano. Ne emerge uno sguardo autentico e gioioso, al contempo riflessivo e profondo, sempre rispettoso delle persone e animato da una schiettezza che diventa cifra etica oltre che stilistica.

Questa mostra rappresenta non solo un momento espositivo, ma anche un'occasione di incontro tra creatività artistica e architettonica, tra la storia del nostro territorio e la visione personale dell'artista e di chi posa lo sguardo sulle sue tele. La scelta di Palmanova come sede di questa esposizione ci onora e rafforza il valore della città come luogo aperto alla cultura, alla creatività e alla condivisione.

Come Amministrazione comunale, esprimiamo sincera gratitudine a Fausto Deganutti per aver voluto condividere con la città Unesco il suo percorso artistico, contribuendo ad arricchire l'offerta culturale cittadina e a rendere ancora più viva e partecipata la fruizione degli spazi storici.

L'assessore alla Cultura
del Comune di Palmanova,

Silvia Savi

...
*nel silenzioso smuoversi degli elementi, bianchissima
una casa apparve e poi scomparve in un attimo;
come un occhio, che spalancato dallo stupore,
si aprì e poi si chiuse, nella notte buia.*

G. Pascoli

«La pittura di Deganutti ci appare come la risultante di una ricerca con la quale ha inteso sperimentare diversi linguaggi, in particolare ha focalizzato la sua sperimentazione sulle vibrazioni cromatiche quali espressioni più vive ed intense della natura. Inoltre ha voluto elaborare l'immagine e il contenuto attraverso audaci e personali accostamenti di colori caldi e freddi. Una pittura dominata da un variegato colorismo e da gradazioni cromatiche in grado di creare un palcoscenico sul quale un ruolo determinante viene giocato dalla luce.»

Con queste parole, nel 2008, introducevo una mostra, a Palmanova, di Fausto Deganutti. Ed è ancora natura! Essa appare spesso nelle sue forme più riconoscibili, raccontata attraverso gli elementi che compongono il paesaggio. Immagini che gradualmente paiono occultarsi nella degradante luce di un orizzonte che raccoglie e fagocita ogni oggetto attraverso le diverse e variegate intensità cromatiche; altre volte le stesse immagini si nascondono sotto energici segni di colore che ispessiscono la superficie pittorica. In altri dipinti la natura è celata sotto ampie campiture sovrapposte mediante sottili velature che vanno a definire una sensazione di atmosfera, più che di narrazione; oppure aleggia in un turbine di segni tra trasparenze e tagli di luce che degradano sotto vigorose quanto materiche pennellate, tali da trasformare una pacata stesura cromatica in una turbinosa superficie.

Non c'è dunque, nei dipinti dell'artista udinese, una tradizionale figurazione della natura; piuttosto questa si manifesta come un'impressione visiva dei periodi più caratterizzanti, come il divenire e l'allontanarsi delle stagioni o nell'apparire di improvvise variazioni atmosferiche. Epifanie che delineano il carattere mutevole della natura come esplicite similitudini della personalità dell'artista o della sua umorale visione della realtà.

Ciò che della pittura di Deganutti inizialmente colpisce lo spettatore sono il colore, la materia e una vigorosa gestualità, improvvisa e dettata da sensazioni individualmente intime, scaturite da un mondo che, pur circondandoci e inglobandoci, tende a esprimere le contraddizioni dialettiche che con esso condividiamo: una forma ermeneutica che si materializza dalla contraddizione tra il vivere il mondo e quello – più specifico dell'artista – di raccontare se stesso in quella realtà.

Ermeneutica, qui intesa come quell'arte di Ermes che ci accompagna verso la conoscenza per scoprire una realtà da raccontare, nella giusta convinzione che siamo una parte di essa e che essa ci guida o verso gli orizzonti dell'armonia formale, o che ci apre complicati labirinti dove le certezze che crediamo di avere si perdono negli infiniti destini che ogni labirinto fa presagire. Un ricercare continue correlazioni tra la propria originale personalità e il diverso mostrarsi della natura.

Pittura di stampo fenomenologico quando l'interpretazione dell'artista si concentra nel cogliere l'aspetto oggettivo: "l'uguale per tutti"; e anche quando si addentra nell'impervio percorso interpretativo, spinto da una percezione individuale e solitaria. È in questo suo duplice guardare al mondo che si instaura un diretto rapporto dialettico tra l'autonomia del divenire della natura e il mutevole rincorrere se stesso nell'interpretare la realtà.

Deganutti non sembra derogare a questa interlocuzione, poiché, come in ogni essere, esperisce la realtà, la racconta o la interpreta seguendo le mutevoli sensazioni che questa stimola in lui.

Ecco dunque la natura raccontata nella sua duplice epifania attraverso elementi formalmente riconoscibili e di coloristiche atmosfere. È dunque su questi due stati esistenziali della natura che Deganutti ritrova il suo essere parte consapevole del mondo. Se dunque da una parte c'è la contemplazione dell'ordine naturale, dall'altra l'emotività dello stato d'animo alimenta la dinamica dei segni e l'emotività dei colori.

Certe pitture di Deganutti intendono così accompagnare – e senza discrezione – lo spettatore nei suoi paesaggi, come lo si può riscontrare ne *Il Golfo di Trieste*, con il suo mare blu e le navi – dalle irregolari proporzioni e improbabili prospettive – che solcano un'acqua dal colore intenso; un profondo azzurro scolpito dalla luce del sole.

Oppure nel dipingere alberi inondati di verde e punteggiati dai vivaci colori dei fiori a primavera: sensazioni che paiono, in questo bagliore di luce, riaffiorare da un tempo lontano, riverberando la gioia delle andate stagioni vissute nell'intimità del tempo. È dunque necessario guardare alla pittura per individuare una pronta espressività che si addentra nell'attualità.

Deganutti è pittore dell'immediatezza, del fare impulsivo che non ammette tanti ripensamenti; e ciò gli è possibile servendosi della pittura per far rivivere al presente i sentimenti e le passioni che si coltivano nel tempo. Ed è questo, in fondo, la grande magia della pittura: poter mescolare presente e passato in una realtà immaginaria che non ha tempo e ha tutti i luoghi del possibile.

La sua pittura recupera, in sintesi, le variegate suggestioni che permangono nel tempo interiore dell'esistenza e che ritrova nel guardare al presente.

Da questa atemporalità origina la necessità di una pittura dinamica e decisamente avulsa dalle problematichità che assecondano gli stili espressivi. Una pittura irrorata dalla necessità di esprimere la piacevolezza dell'essere in una realtà che lo induce a materializzare le sensazioni. Raffigurare la natura, per l'artista, risponde dunque all'esigenza di non perdere l'attimo esistenziale per rispondere prontamente e materialmente allo stimolo creativo. Tutto deve svolgersi in un tempo limitato e breve per non farsi travolgere dal decadimento temporale della suggestione.

Al gesto pittorico spetta quindi rincorrere la fugace velocità dei visoni. E i colori di Deganutti sono gesti colorati, sono l'espressione di una dialettica interiore, quasi umorale che si riconosce nella natura come espressione di un'atmosfera stimolata dai suoi elementi distintivi.

I colori chiari dialogano direttamente con quelli scuri, la luce si confronta con il buio. Accanto alle tonalità calde coesistono, senza mediazione, quelle fredde. Un contrasto che ricerca un aspetto di una natura fatta di tanti elementi impalpabili: luce e colore, gaiezza e solitudine, vivacità e malinconia, tramonti e aurore, buio e stelle e l'alba che ne segue. Sono queste le atmosfere che Deganutti rincorre in molte delle sue opere. Ecco dunque descrivere la luminosità del chiarore estivo, lo stesso che rischiara le attività campagnole o le tenebrose macchie di blu e nero-verde che scurendo il cielo, annunciano il repentino cambio atmosferico. Venature scure che ben interpretano il cattivo umore del contadino quando arrivano i nuvoloni grigio / bluastri a presagire pioggia e tempesta, come nel *Campo di grano con corvi* di Van Gogh. L'artista ci fa quasi sentire l'ululato

del vento che rumorosamente esce dall'ondeggiare delle spighe appesantite dai chicchi maturi, tanto da spaventare corvi neri che fuggono dal turbinio del grano. È questa l'atmosfera che la natura ci lascia dentro dopo averci parlato, fatto temere, impaurito ma anche divertito e fatto sognare quando cambia nuovamente. «Passata è la tempesta e [...] Ogni cor si rallegra» scrive il poeta. Il pittore la decanta attraverso lievi pennellate da un singolare colorismo naturalista. Suo fine è inseguire l'atmosfera che la stessa natura emana; è ancora una volta è la pittura che crea la sensazione di essere coprotagonisti di una realtà complessa, nella quale non esiste un solo interprete, ma tutti si possono riconoscere nel tratto coloristico che contraddistingue il mutare degli eventi. La realtà non è qui rappresentata nelle sue effettive sembianze, ma nel suo invisibile esserci, nel suo trasformarsi in sensazioni percettibile. Il colore si fa impressione, indica emotivamente un modo di essere nella realtà.

E tutto questo lo possiamo riscontrare nella sequenza di quadri di contenute dimensioni, con i quali Deganutti delinea il percorso temporale all'interno di uno spazio infinito, dove l'intensità del colore e le sue varie tonalità, le pacate velature esprimono la sua essenza spirituale, quasi una metafora di quell'infinito di cui solo l'immaginazione può delinearne i confini.

Nel mese di maggio 2026,

Diego A. Collovini



TERRA



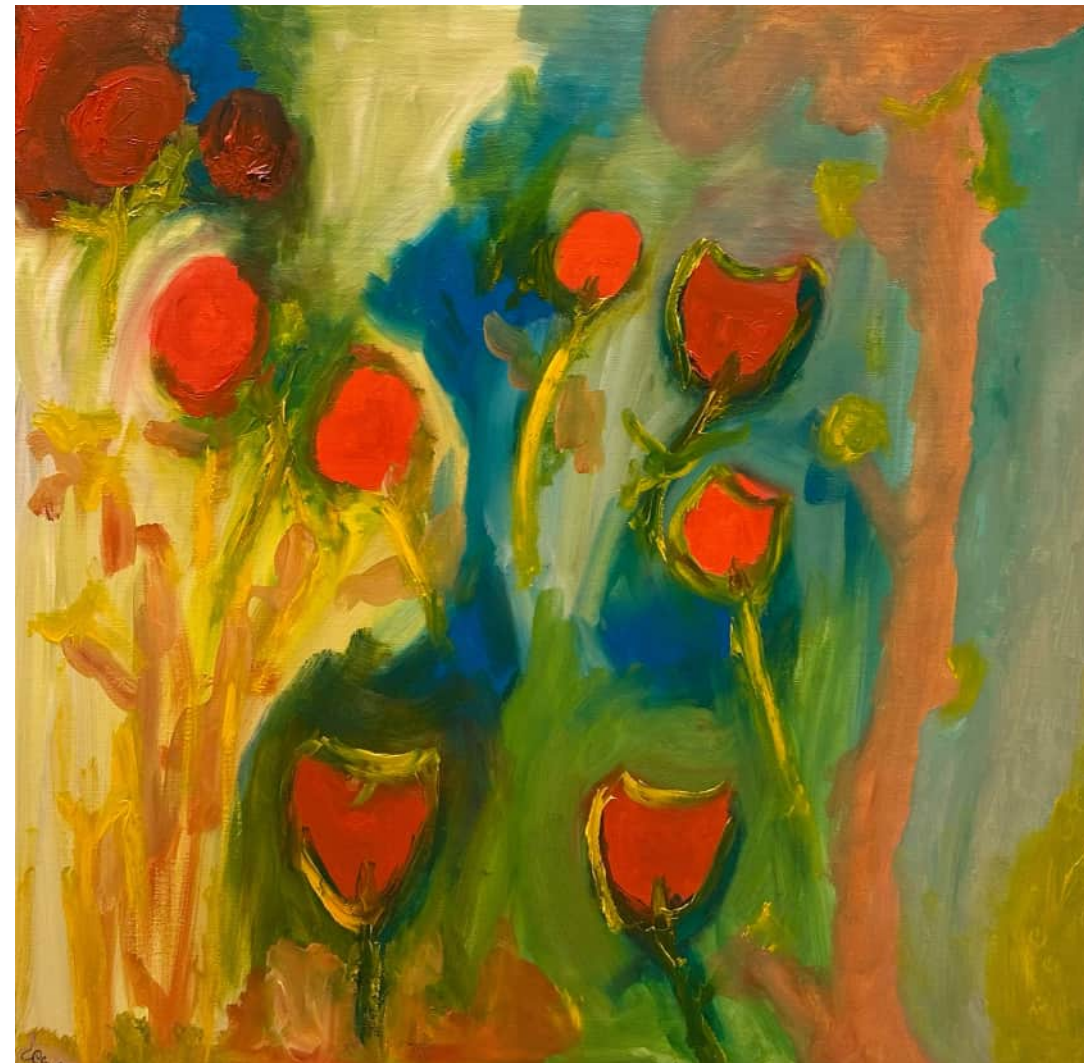
Pranzo pronto con polenta
– 1996



Inizio
– 2000



Eolo al pianoforte
– 2001



Papaveri
– 2009

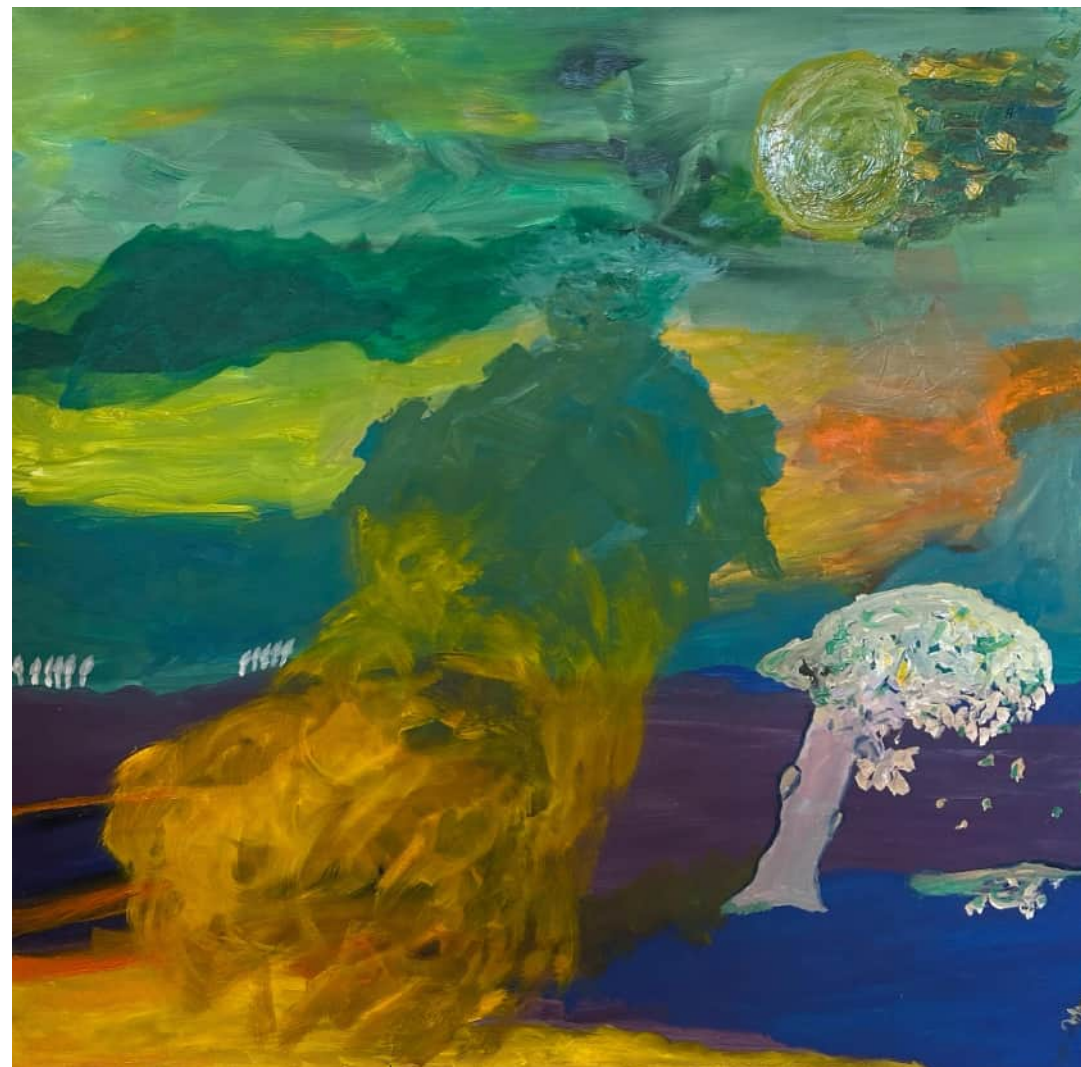


Siepe
– 2010

Senza titolo
– 2012



Dove sei
– 2015



Forador
– 2016



Verso Forum Juli
– 2016



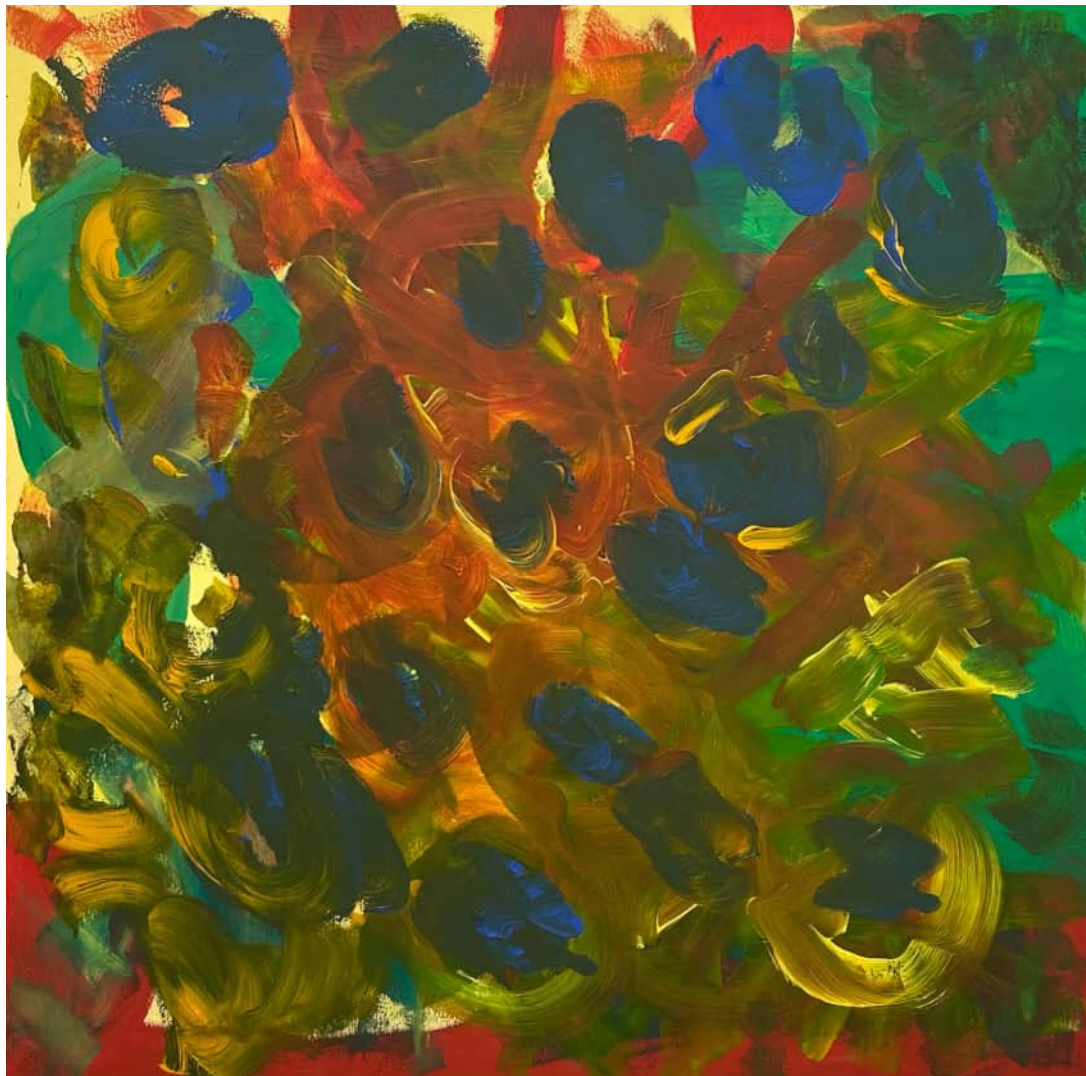
Safau
– 2018



Fiori e ginestre
– 2019

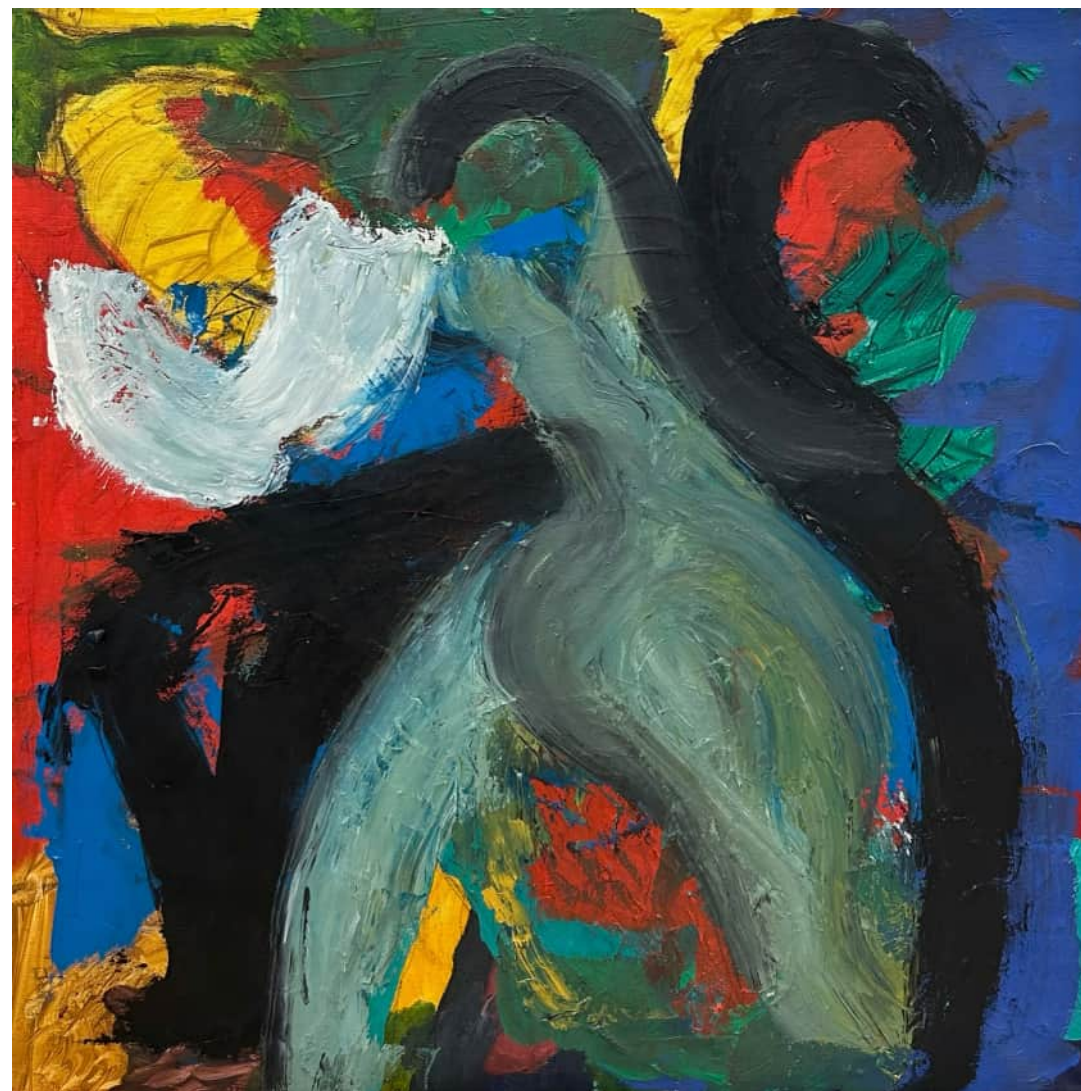


Fiori sparsi
– 2019

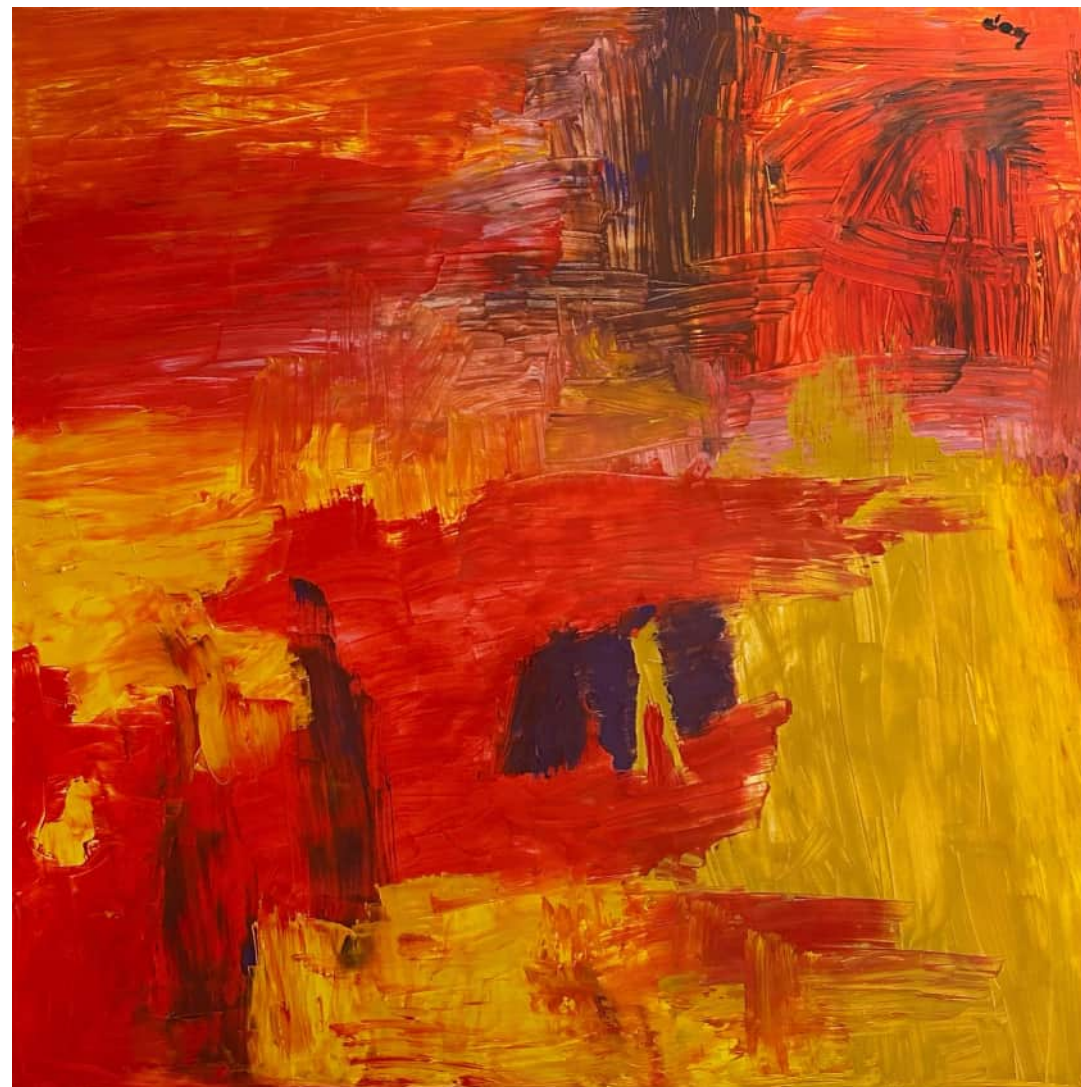
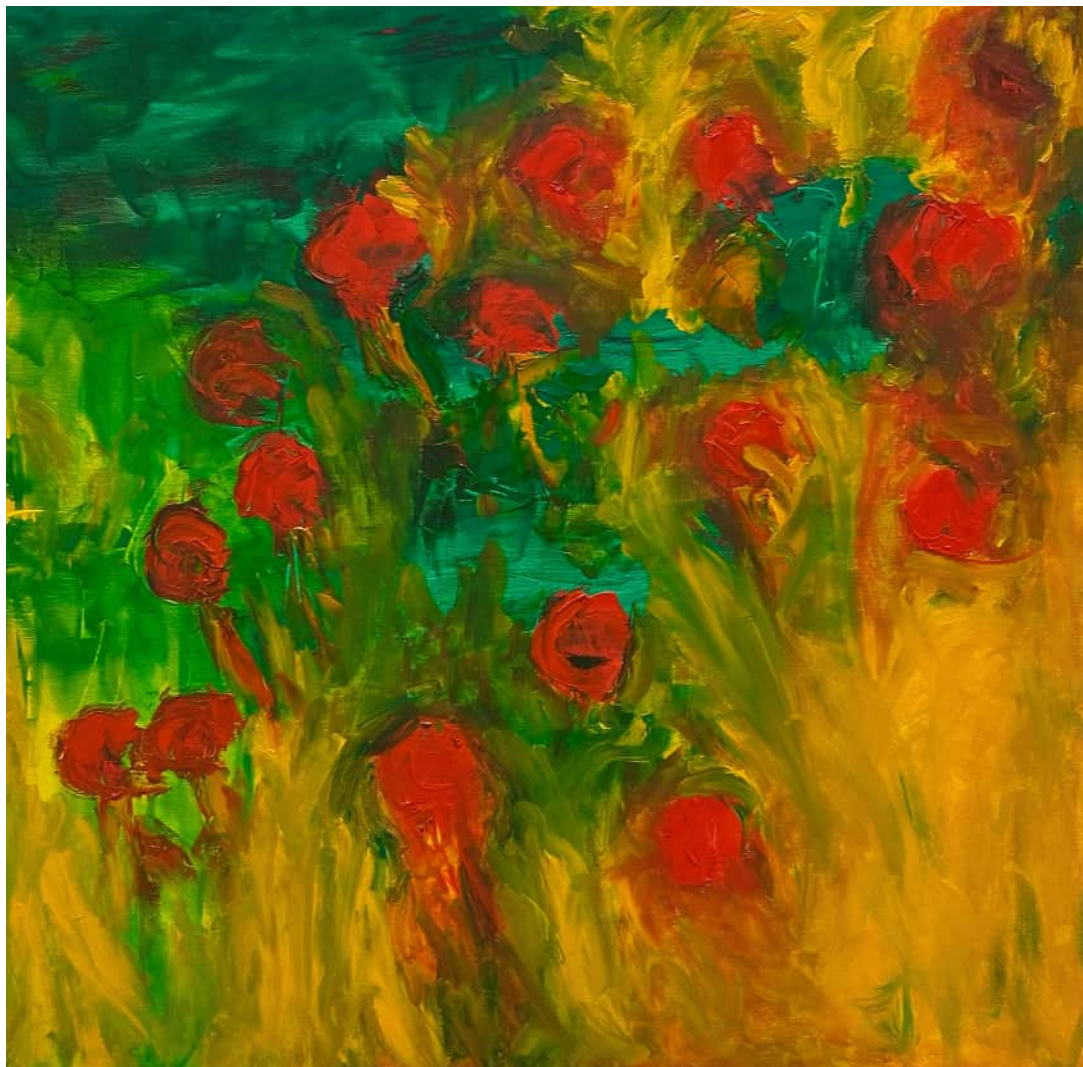


In mezzo al bosco
– 2019

Pagliacci
– 2019



Rosis
– 2019



Verso Caronte
– 2019



L'Inferno
– 2021



Motociclista
– 2022



Nessuno è solo
– 2024

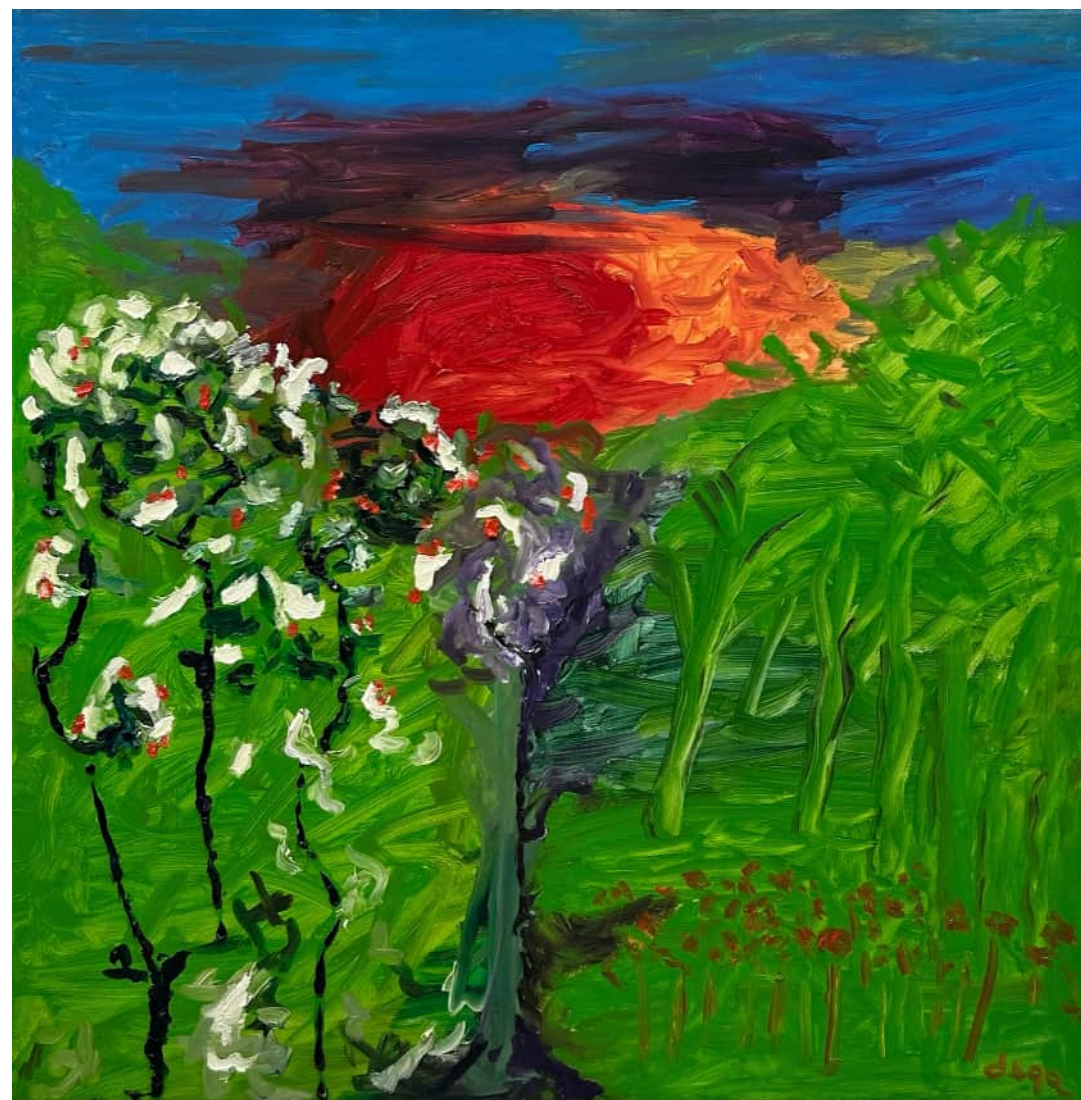


Rose senza spine
– 2024

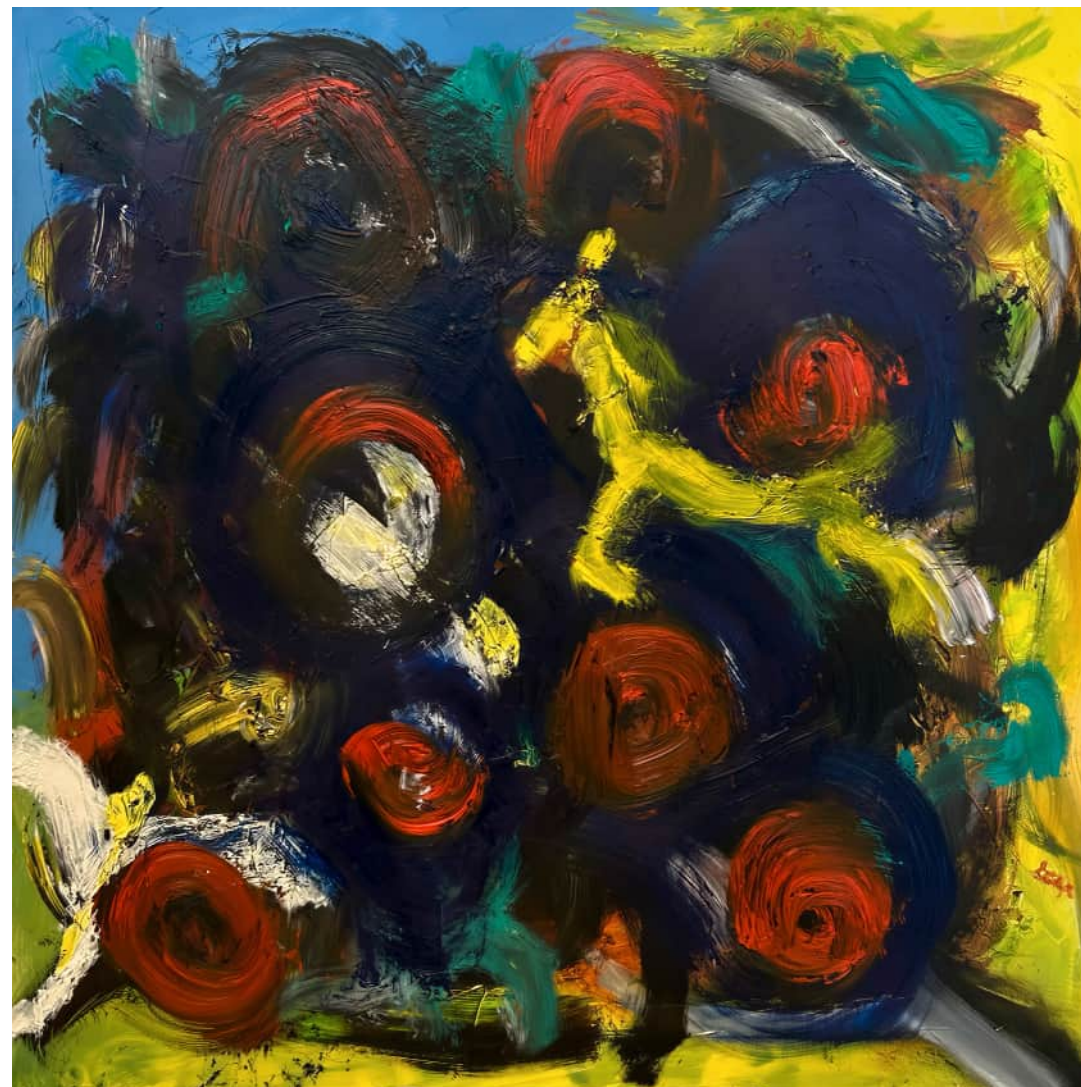
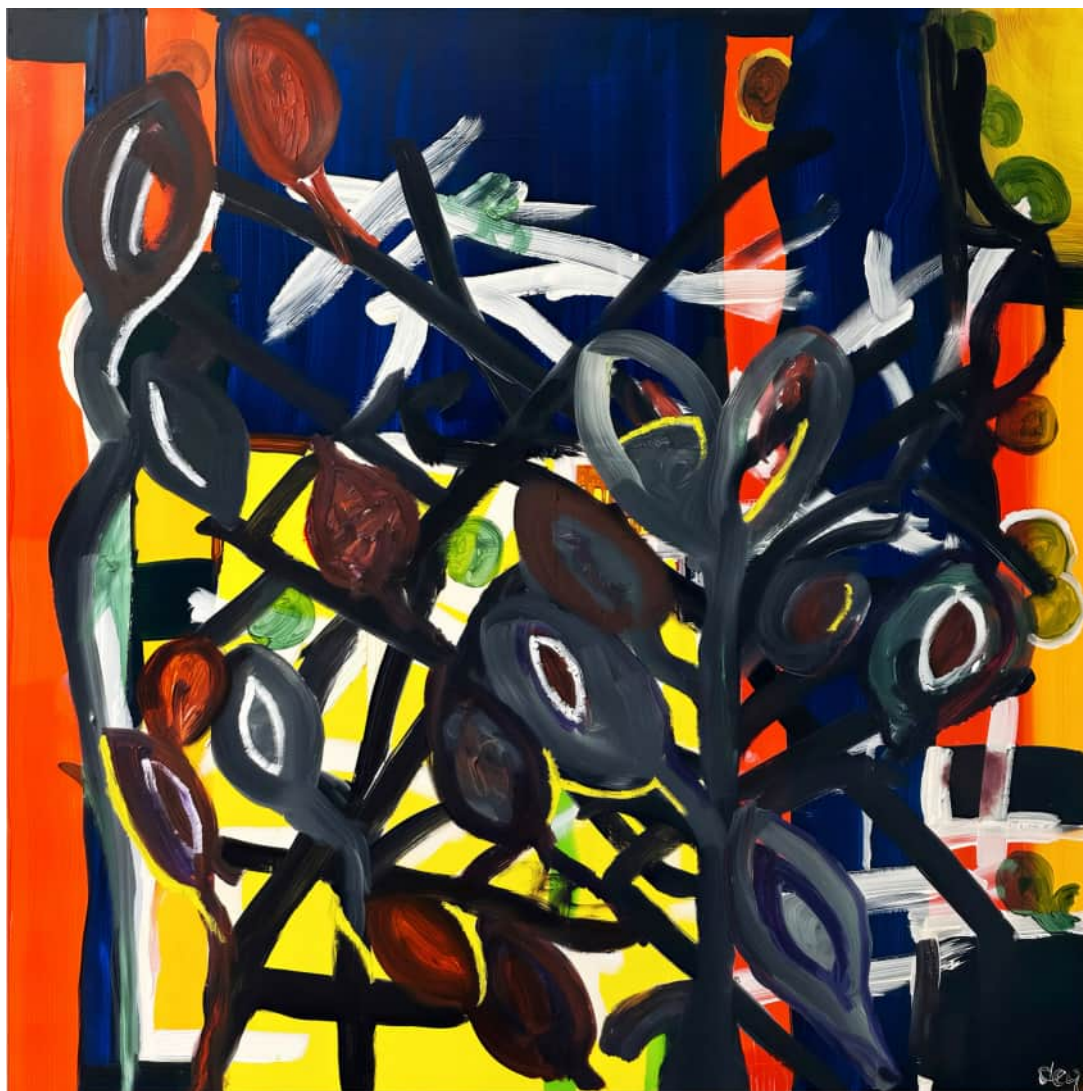


Se son rose fioriranno
– 2024

Occidente
– 2025



Urticions
– 2025



Bufera e cavallo
– 2026



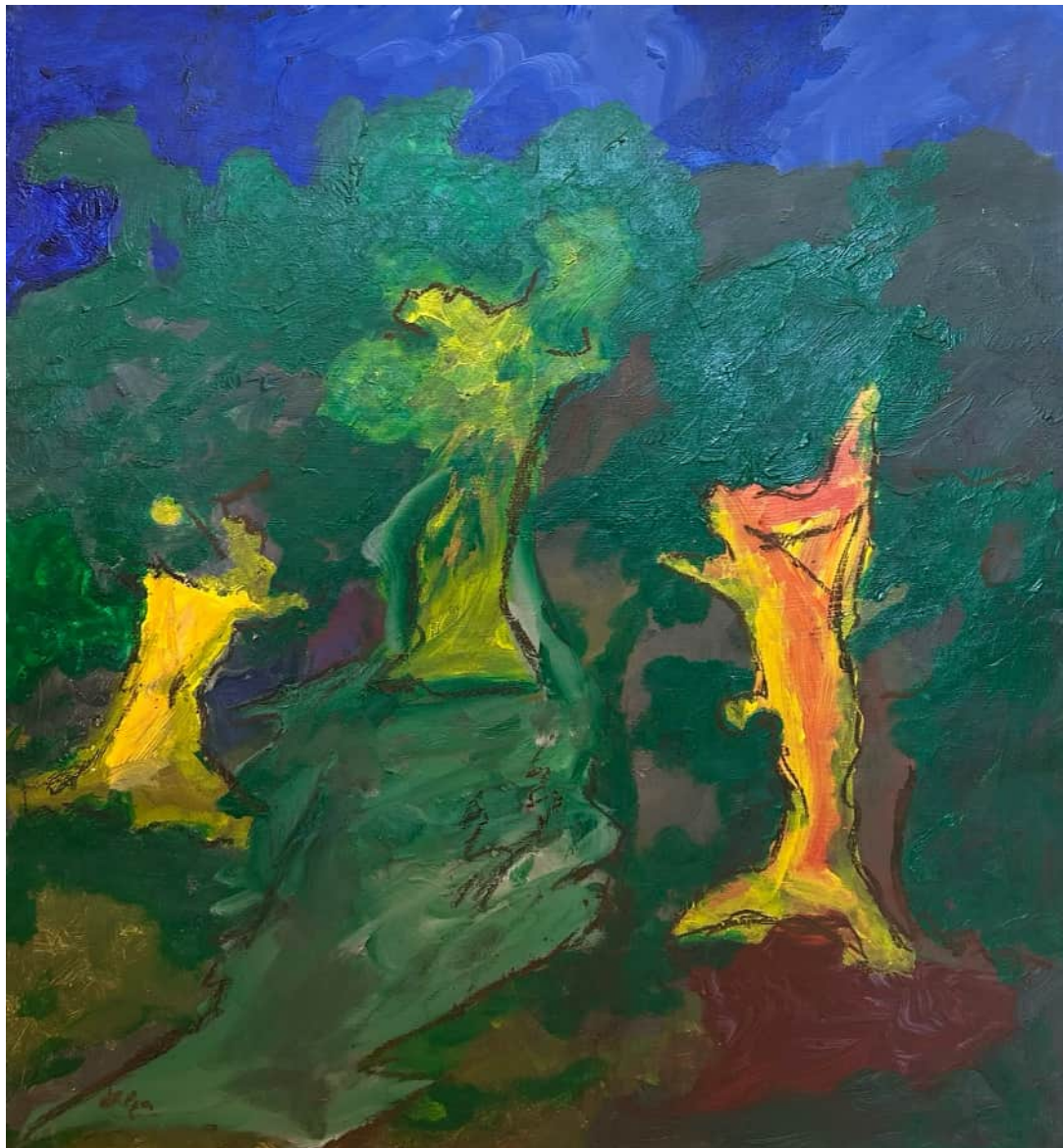
MARE



Verso Trieste
– 2000



Temporale a Duino
– 2010



In attesa del sole
– 2015

L'albero e i portacontainer
– 2025

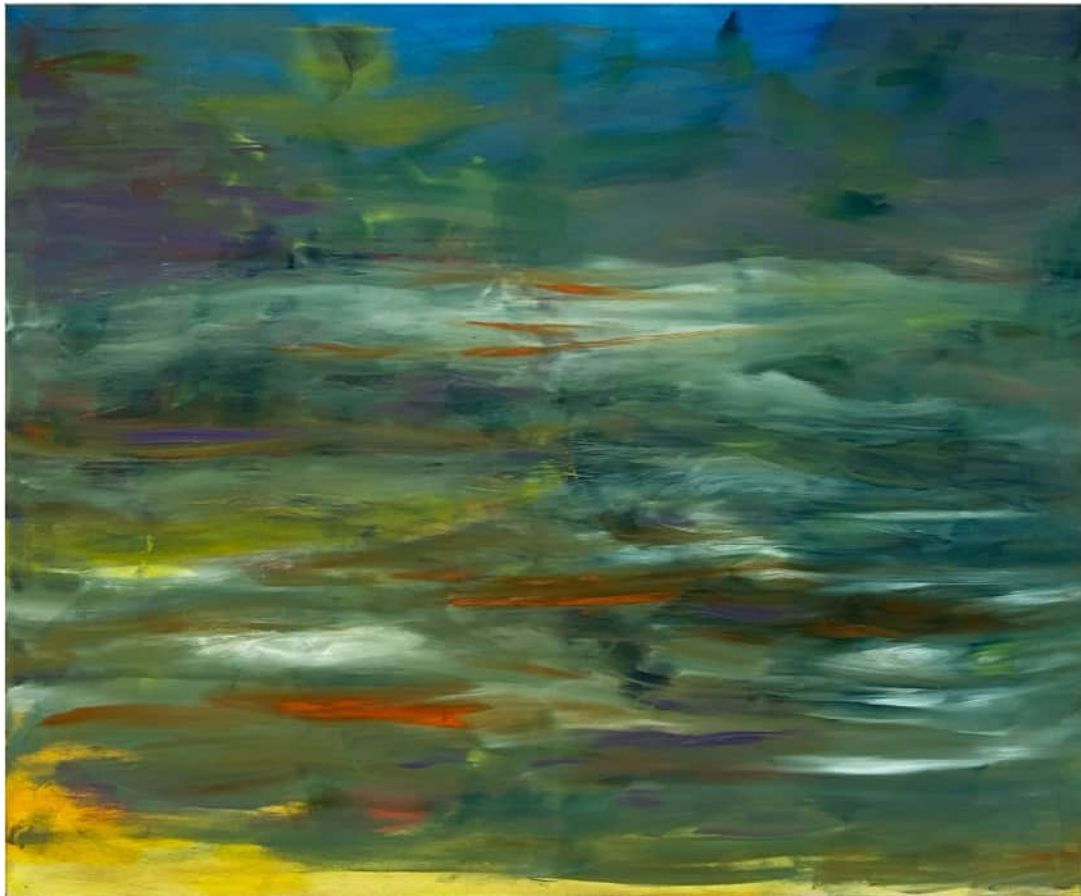




Un occhio vede le onde
e un occhio vede il mare
– 2025



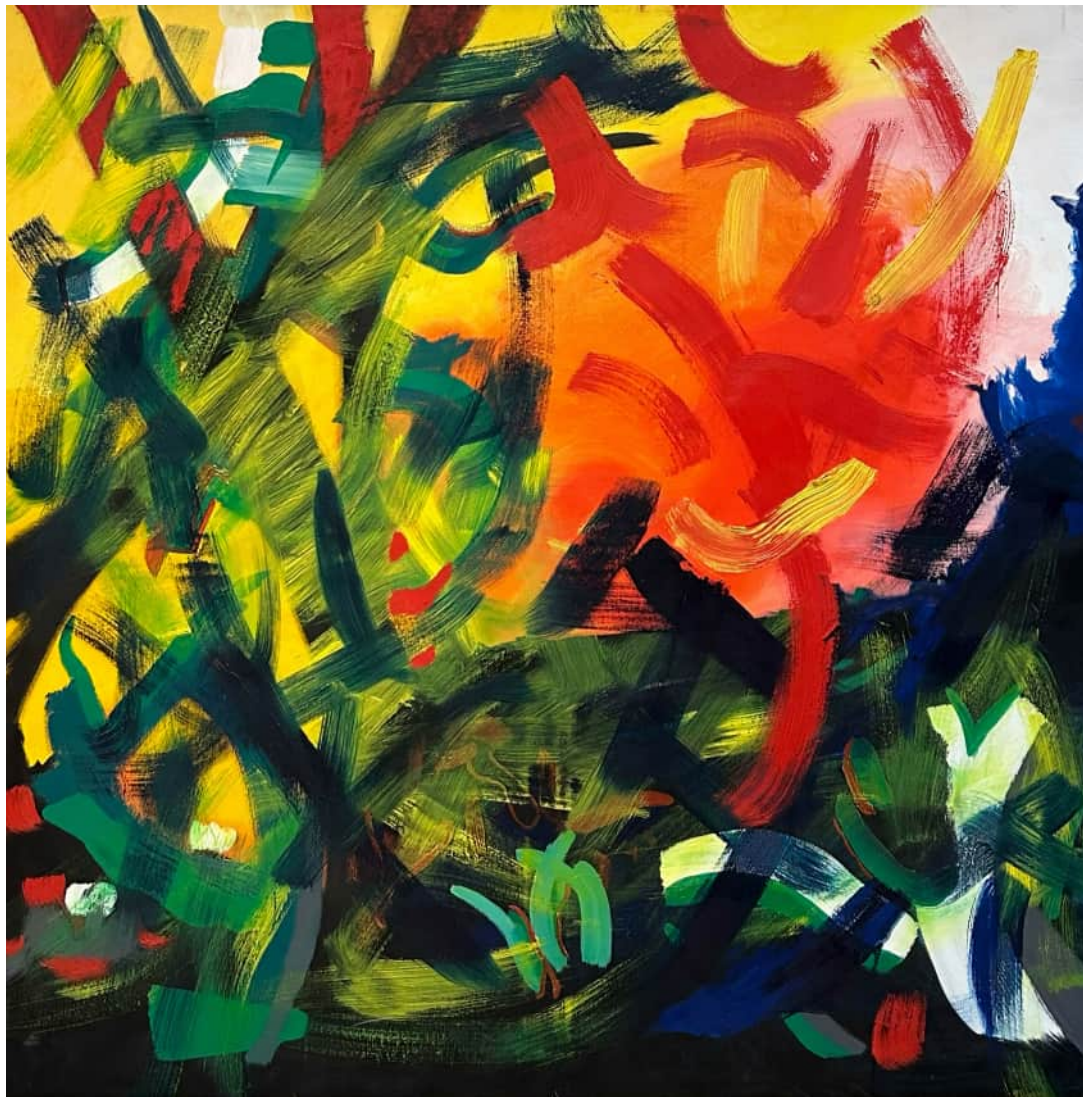
CIELO



Orizzonti
– 2000



Uno — Bufera
– 2001



Oriente
– 2015



Lucciole
– 2018



Cielo 1
– 2020

Cielo 2
– 2020



Cielo 3
– 2020



Cielo 4
– 2020



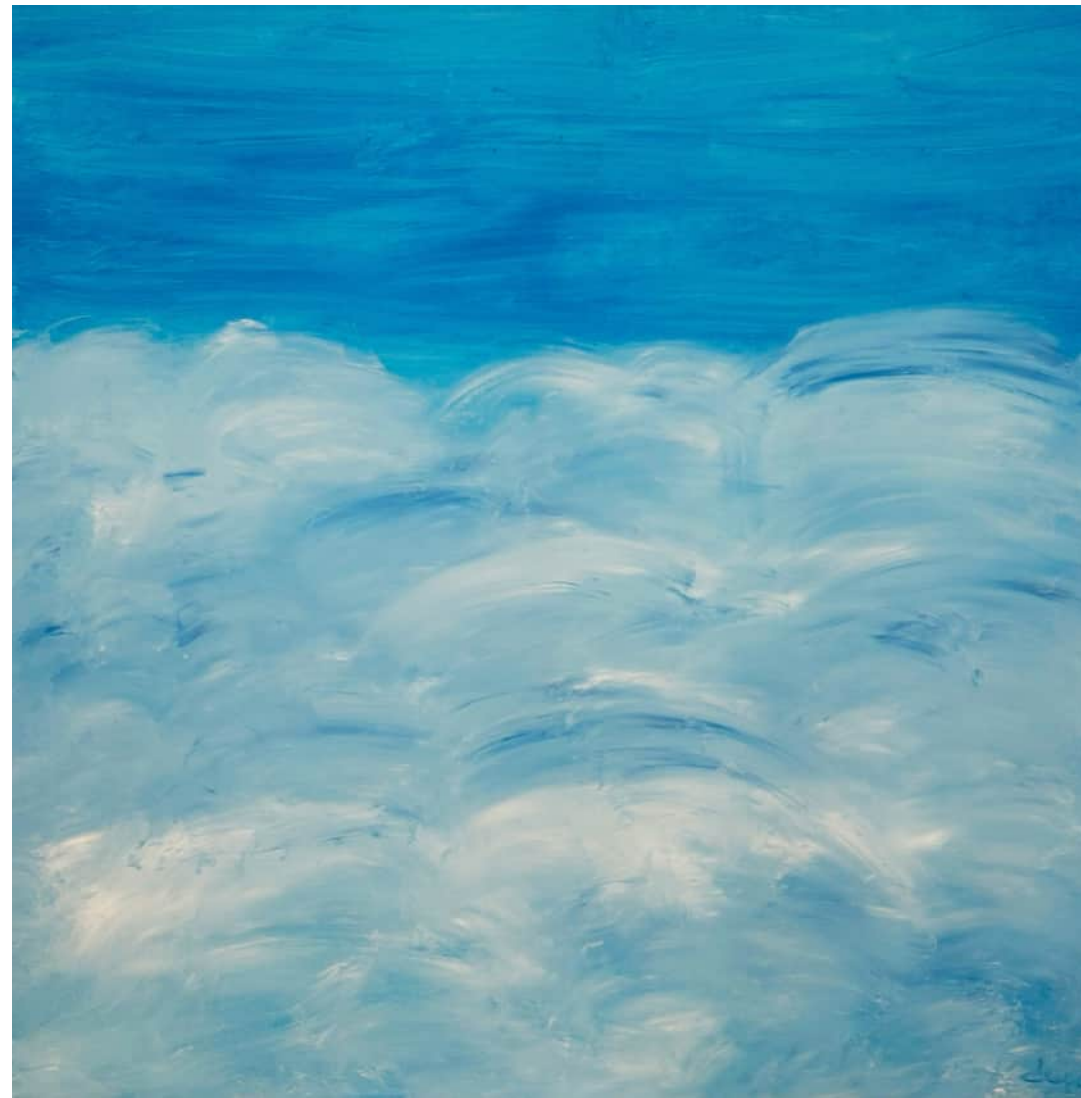
Senza titolo
– 2023



30 Maggio 1966
– 2025



Alba chiara
– 2025

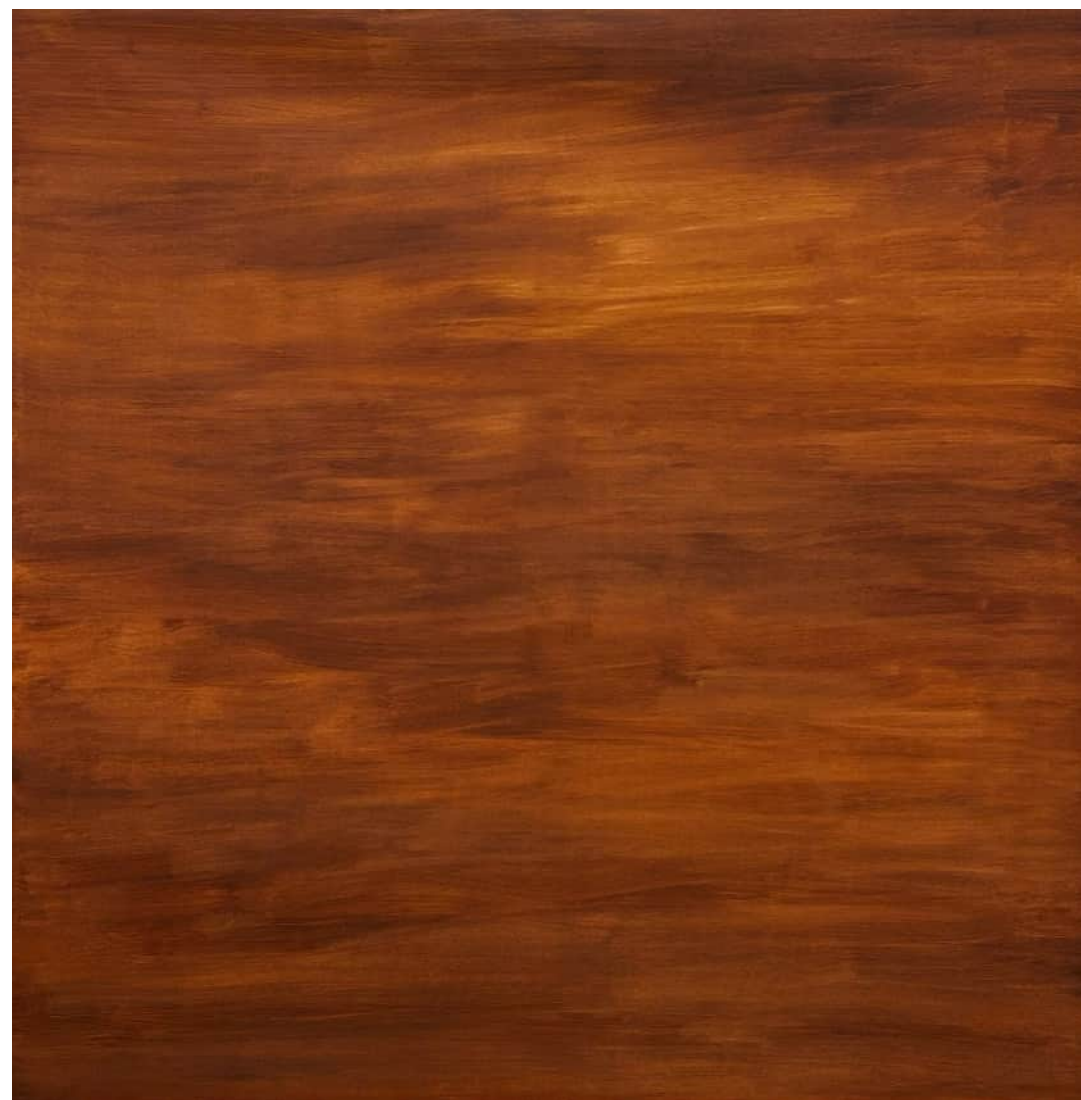


Giugno
– 2025



Non è solitudine
– 2025

Viene la sera
– 2025



Marco Aurelio, conosciuto come grande imperatore, è stato anche un filosofo molto attento nella ricerca di se stessi esortando a non preoccuparsi del giudizio degli altri ma a trovare la propria pace interiore e a vivere secondo virtù.

Partendo da questo ho sempre cercato di mettere nei miei lavori quello che sentivo; spesso mi capitava che a lavoro finito quello che emergeva non era quello che volevo dire. Prendevo e buttavo via tutto.

Produrre immagini, su tela, o sculture non deve essere un esercizio di finzione, non puoi barare con te stesso altrimenti la natura ti si rivolta contro, i colori non ti saranno mai amici e la terra che cuoci si brucia.

È molto probabile che chi guarda i tuoi lavori non li riterrà grandi opere d'arte; fa niente, l'importante è che io sia in pace con me stesso soprattutto perché sono convinto di non seguire una moda oppure essere un copiatore di qualcuno: mostro quel che sono. Anche nel riprodurre l'astratto, il mio compito è capire la natura; secondo me da lì viene il tutto, forse per questo molti artisti della mia generazione sono di difficile lettura.

“Non segui l'indirizzo dell'arte ultima (infatti non voglio che il mio lavoro sia ultimo) pertanto sei costretto a restarne fuori”.

Sono contento di tutto questo e ringrazio l'Amministrazione Comunale di Palmanova per avermi ospitato in quella che è la mia seconda mostra in questa Città dopo la precedente di molti anni fa insieme all'amico Marinotto che purtroppo ci ha lasciati troppo presto.

Il titolo della mostra: Di terra, mare, cielo, indica il mio lavoro degli ultimi vent'anni.

Per me la TERRA è l'insieme del tutto.
Da qui nasce la vita da noi stessi alle grandi cose,
alle piccole cose. Saper vedere il tutto è quello che
mi sono sforzato di rappresentare, ci sarò riuscito?
Non lo so, spero di averlo fatto almeno un po'.

Il CIELO è la mia, la nostra libertà.
Lo possiamo vedere terso, azzurro, ingrugnito, pieno
di pioggia, ma è sempre la nostra libertà, da lassù
veniamo e lassù torneremo. Sta a noi vederlo con
occhi meravigliati, sempre. Il cielo deve essere sem-
pre la parte positiva di noi stessi anche perché, oltre
a questo, rimane un infinito che lo capiamo in parte
ma resta pur sempre il mistero dell'oltre. Tutto que-
sto è poesia.

MARE, quanto è bello il mare.
Mare calmo, in burrasca, verde, azzurro, arrabbiato,
violento. Cosa si poteva inventare la natura per farci
capire che lui è il governo del mondo, infermabile.
Se lo guardi con occhio amico ti sarà sempre genti-
le anche nei momenti più violenti, lo devi rispettare
perché lui sarà sempre il comandante. Questo è ciò
che ho sempre cercato di cogliere nel suo vivere.

Fausto Deganutti



Vergogna
– 2018

Perché la mia non è arte?
– 2024



Polveriera Napoleonica Garzoni, Palmanova
Dal 16 maggio al 7 giugno
Fausto Deganutti – Di terra, mare, cielo

Con il contributo di  **corretto**
Comune di Palmanova **con il contributo di?**
Accademia di Belle Arti di Udine GB Tiepolo
Marina Danieli

Testi
Silvia Savi e Diego A. Collovini
Fausto Deganutti

Progetto grafico
Carolina Piscitelli

Stampa catalogo
Tipografia Tomadini
33100 Udine (UD), Italia

year